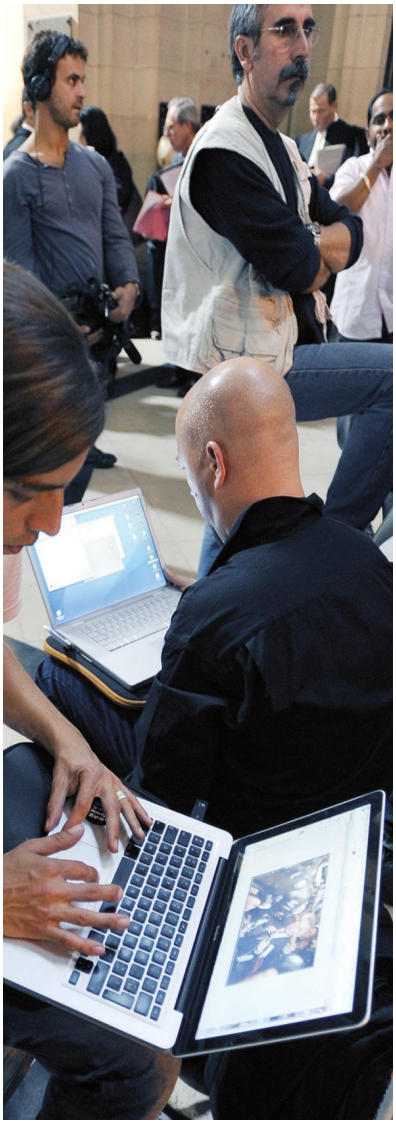
Il confronto

Gli oltre 500 casi virtuosi presentati a Cagliari a disposizione dei decisori Il ministro del Lavoro e il presidente della Commissione in materia al Senato sposano il metodo lanciato dalla Settimana e raccontato dal docufilm «Il lavoro che vogliamo»

La politica per il lavoro promuove l'esperienza delle «buone pratiche»

Poletti: servono misure che guardino alla famiglia nell'insieme
Sacconi: ritrovare il senso del lavorare con il contributo di tutti



Luca Mazza
Inviato a Cagliari

Un «sì» forte e chiaro all'esperienza delle "buone pratiche". I massimi rappresentanti istituzionali della politica nazionale per il lavoro promuovono e sposano il metodo lanciato ufficialmente alla Settimana sociale di Cagliari dalla Chiesa italiana.
Giuliano Poletti e Maurizio Sacconi ritengono che la prassi di partire dai casi virtuosi sul territorio possa funzionare. Cioè che tale approccio abbia le potenzialità e le carte in regola per contribuire a creare nuova e degna occupazione. «La mappatura effettuata finora dimostra che c'è tanto di buono – osserva il ministro del Lavoro nel corso di un dialogo con il presidente della commissione in materia del Senato –. Mi sembrano realtà e processi sviluppati senza uno spartito precostituito, ma con molta naturalezza e spontaneità. Anche per questa caratteristica sono replicabili». A quel punto la moderatrice del confronto, suor Alessandra Smerilli, annuncia che tutto il materiale raccolto nelle giornate sarde «sarà messo a disposizione» della politica e verrà continuamente aggiornato. «Perché non vogliamo accontentarci di aver superato quota 500 – sottolinea l'economista e docente universitaria

BUONE PRATICHE. Cantina di Dolianova

–, ne servono molte di più».
Lo stesso Sacconi concorda: «Queste testimonianze aiutano a trovare il senso delle cose, il senso del lavoro». E ricorda la recente e fruttuosa collaborazione che c'è stata con il comitato delle Settimane sociali nell'elaborazione della relazione sulla quarta rivoluzione industriale, documento poi votato all'unanimità dalla commissione di Palazzo Madama. Secondo il senatore ed esponente di Epi (Energie per l'Italia) una delle chiavi per il futuro consisterà proprio «nel ritrovamento del senso del lavoro» smarrito, con un contributo di più soggetti, perché si tratta di «un'operazione che i decisori pubblici non possono far da soli». L'esigenza sottolineata da Sacconi è quella di «un uomo solido nel tempo liquido». Il che presuppone «una robusta formazione morale con particolare riferimento ai principi della vita, della famiglia e della libertà delle scelte educative», utile anche a favorire il controllo dell'uomo sulle macchine intelligenti.
Con le scene principali del docufilm «Il lavoro che vogliamo» (prodotto da Tv2000) a fare da filo conduttore, un focus specifico è stato dedicato al part-time delle donne. Una scelta che nel 90% dei casi non è voluta bensì obbligata. «La presenza femminile nel nostro mondo del lavoro è tradizionalmente limitata e a cui si aggiunge il problema della denatalità», ragiona Poletti che evidenzia la necessità «di politiche che guardino alla famiglia nel suo insieme». Il ministro, non a caso, parla del part-time come un paradosso: «Quando lo chiedi, sembra che l'autorizzazione sia una concessione. Se invece sei contrario, succede che te lo impongono». Tutte le donne, per Poletti, hanno diritto «ad una proposta di lavoro coerente e adeguata» e pure sul piano contrattuale e di Welfare aziendale è necessario ragionare su un perimetro dai confini larghi, «che possono cambiare a seconda della dimensione dell'impresa, dei luoghi in cui è collocata, e delle esigenze della comunità». L'approfondimento sul contratto di lavoro parziale stimola la riflessione anche di Sacconi, che oltre a sostenere la tesi della donna messa sempre in condizione di poter conciliare famiglia e lavoro aggiunge: «Ma se poi una mamma prende la decisione di accudire i figli ed educarli a tempo pieno, la società non deve giudicare la sua come una scelta di "serie b"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO E ARMI

Pax Christi: «Diamo riscontro alle parole di Francesco»

«Non dobbiamo lasciare isolata la voce di Francesco». Lo dice l'arcivescovo Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi riflettendo sulle parole di Francesco riguardo i lavori degni e quelli che «nutrono le guerre». «Siamo chiamati tutti – afferma il presule – a dare riscontro a queste sue parole. Penso alle fabbriche che proprio qui in Sardegna producono bombe che poi l'Italia vende tranquillamente all'Arabia Saudita impegnata da anni a bombardare lo Yemen. In questo caso i lavoratori sono in una sorta di "ricatto"', proprio per la mancanza di lavoro. E la stessa cosa, prosegue, riguarda i caccia F35 e «il programma militare più costoso della storia italiana»: «Non possiamo essere orgogliosi di questo primato, anzi ce ne dobbiamo vergognare» conclude Ricchiuti, esortando a «impegnarci insieme per costruire la pace e non la guerra».

Dibattito/3. L'avvento dei robot chiede nuovi "orari"

La sfida è conciliare «privato» e occupazione

Nicola Pini
Inviato a Cagliari

Una visione alta del lavoro umano dove convivono, passione, dedizione, creatività, partecipazione, diritti. Dove l'attività lavorativa è uno dei portatori di senso della vita della persone. Ma è possibile recuperare questa dimensione quando la svolta tecnologica e l'economia di Internet sembrano spingerci in tutt'altra direzione? Mentre i posti di lavoro sembrano aggrediti e svuotati e, come ha osservato introducendo i lavori del convegno il presidente dell'Mcl **Carlo Costalli**, e il nostro tempo sembra più dominato dall'ideologia dell'effimero e dell'edonismo?
Oggi nel mondo del lavoro, ha osservato **padre Paolo Benanti**, docente all'Università Gregoriana, dobbiamo fare i conti con il salto tecnologico della "macchina sapiens" che «evolve, si adatta, muta, interagisce con l'uomo e con la realtà», superando il vecchio modello e meccanico e deterministico. Ed è quindi una minaccia non solo per i lavoratori manuali ma anche per tutte le professioni intellettuali basate sull'utilizzo dei dati, che sono elaborati meglio dalle macchine che dall'uomo. Il rischio così è che si ridimensionino proprio i lavori meglio pagati, ha sottolineato Benanti. Per questo le intelligenze artificiali non devono entrare in competizione, ma diventare simbiotici con l'uomo, non alternativi. Serve una governance dell'innovazione alla quale i diversi stakeholder, i portatori degli interessi, possano partecipare.
Nel corso dell'incontro, moderato dal professor **Francesco Miano**, è intervenuta tra gli altri la segretaria della Cisl **Annamaria Furlan**. Cosa è successo negli ultimi decenni, cos'è che ha travolto il valore del lavoro sancito dalla nostra Costituzione, si è chiesta la leader sindacale? Il fatto che il lavoro è stato considerato sempre meno determinate nel creare ricchezza, e l'economia produttiva è soppiantata dalla speculazione finanziaria. Non è stata tanto la globalizzazione quando la deregolamentazione dei mercati e della finanza a travolgere il vecchio modello sociale. Fino alla crisi del 2008 dopo la quale, però, non sono state reinserite nuove regole, lasciandoci esposti a nuove "bolle". Secondo la leader della Cisl bisogna reagire a questa deriva ritrovando il senso della funzione sociale delle lavoro per tutelare tanto i nostri giovani che chi oggi ha 50-60 anni e rischia di restare vittima del cambiamento. Il tema della conoscenza è quindi centrale e occorre immaginare nuovi percorsi formativi e coniugarli con le imprese. «Se dotiamo i lavoratori di competenze che offrono la possibilità di partecipare e creare lavoro, produciamo una ricchezza che attraverso partecipazione, equità e giustizia diventa fonte di benessere per tutti». Una delle parole d'ordine è quello dell'inclusione, soprattutto ora che vediamo qualche barlume di ripresa economica, ha aggiunto la sindacalista. Inclusione che è anche riconoscimento dello lus culturae, un passaggio che attraverso il riconoscimento delle cittadinanza è elemento fondamentale di una società più inclusiva.
L'economista **Stefano Micelli**, dell'Università di Venezia, si è soffermato sull'analisi dei punti di forza nell'ambito del lavoro dai quali il nostro Paese possa ripartire. Il turismo dà occupazione ma non è innovativo mentre lo è quella manifattura di qualità del Made in Italy che durante la crisi ha abbandonato le economie di scale per puntare su qualità, varietà e personalizzazione dell'offerta. Produzione di macchinari "su misura", moda, design, cibo e comparto vinicolo sonno quelli che sono più cresciuti negli ultimi anni. Sono settori nei quali l'automazione non basta, per fortuna, c'è bisogno di un fattore umano consapevole e per questo qui – caso unico – la produttività è cresciuta, riverberandosi anche sulla prosperità dei lavoratori della classe media. Il presidente del Cnel **Tiziano Treu** ha sottolineato l'esigenza di «riformulare i diritti della persona che lavora, comunque lavori», in un mondo dove i vecchi diritti non valgono più a tutelare i lavori "frantumati" della gig economy. Occorre poi spostare la tassazione dal lavoro alla rendita, ha aggiunto il ministro e orientare le politiche industriali verso i lavori green, per l'ambiente, e white, cioè per la cura delle persona, destinati a diventare tra i più importanti. «L'impatto dell'innovazione nel mondo del lavoro è molto incerto, ma non è determinato», la tesi di Treu, secondo il quale «l'innovazione non è solo una grande potenzialità della tecnica, ma è antitutto una "forma mentis", un modo di vedere il futuro: è su questo che dobbiamo lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione» È il titolo di uno dei tre tavoli riuniti alla settimana sociale. Quali indicazioni ne sono emerse? Intanto la centralità del lavoro tener conto dalla famiglia, perché l'invadenza del lavoro nella vita delle persone può distruggere le relazioni. Quindi è sempre più necessaria una conciliazione dei tempi e una tutela del riposo e della festa. Dal tradizionale lavoro orario si può cercare di passare a un lavoro per obiettivi. E vanno valorizzate le buone pratiche, anche attraverso consapevoli scelte di consumo "critico" per orientare il mercato e l'offerta. Servono presidi civili di vigilanza e legalità. Ai politici i tavoli chiedono: nuove forme di tutela del lavoratore perché il paradigma della flessibilità ha fallito; una più stretta disciplina degli appalti; specifiche forme di inquadramento lavorativo specie per le imprese non profit; Infine, semplificazione della Pa per agevolare l'attività di impresa, più investimenti in ricerca e tecnologia. Ma va anche ridotto la politica il costo del lavoro, introdotto il quoziente familiare, selezionati gli appalti, combattuta l'evasione fiscale.

Carlo Costalli

«L'attività lavorativa è da sempre uno dei portatori di senso della vita della persone»

Annamaria Furlan

«Immaginare nuovi percorsi formativi con le imprese Inclusione è anche lus culturae»

per nuove opportunità d'impresa

segue da pagina II

«Anzi, le persone e i loro talenti sono e saranno il principale fattore di sviluppo delle imprese, che crescono dal loro sogno».
Troppo spesso si parla a sproposito e genericamente di startup: «Non basta avere una buona idea, bisogna farla diventare progetto – aggiunge Fiaschi –. La startup è positiva se mette radici nelle nostre comunità, non se viene fagocitata dalla prima multinazionale di passaggio». Secondo la dirigente di Confcooperative, dunque, occorre privilegiare «il rilancio dell'economia locale, la circolarità delle esperienze e il ricambio generazionale dei manager che mediamente in Italia sono troppo in là con gli anni».
Le 542 buone pratiche già censite nelle giornate sarde hanno dimostrato che realtà esemplari non esistono nel libro delle favole, ma operano sul territorio. Come la "BB Holding" dell'imprenditore fiorentino **Marco Bartoletti**, che racchiude 8 imprese operanti nella moda e nel lusso e impiega decine di persone disabili, down, autistiche, malate di sclerosi e di cancro: «Siamo partiti nel 2000 in 2 e oggi ci ritroviamo con 300 dipendenti e altrettanti nell'indotto. Non abbiamo mai escluso nessuno in questa bella battaglia. I nostri oggetti pregiati sono prodotti dalle competenze di persone che operano al di là delle loro condizioni fisiche». Per Bartoletti la sua impresa può essere un prototipo: «Basta volerlo e non arrendersi di fronte ai primi ostacoli».
Il terreno ideale per la fioritura di realtà «che non generino solo valore ma diffondano valori», per **Stefano Franchi**, direttore generale di Federmeccanica, «richiede prima ancora di nuove norme, un cambiamento culturale». Come declinarlo? Ad esempio attraverso «collaborazioni preziose tra profit e non profit» e con risposte ai bisogni delle persone che possono arrivare «anche tramite il Welfare aziendale».
Certo, secondo gli agricoltori, la risalita della produttività e la salute del made in Italy passano anche dal piano normativo. Cioè su un modello d'impresa di «sostenibilità completa» con «diritti e regole eque, anche se costano», afferma **Luca Saba**, responsabile di Coldiretti Sardegna, «mentre a volte le aziende italiane sono sottoposte alla concorrenza sleale di quelle extra europee».
Un futuro ricco di imprese sostenibili e inclusive diventa più vicino se l'accesso al credito privilegia parametri che vanno al di là del profitto. «Nell'esame delle richieste che ci pervengono facciamo una selezione in base alle caratteristiche dell'impresa – dice **Teresa Fiordelisi**, presidente della Bcc Basilicata, che conta 11 filiali nella regione -. Quella che ha comportamenti corretti nei confronti di fornitori, ambiente e persone per noi è privilegiata nell'erogazione del credito». Una pratica che, conclude Fiordelisi, ha i suoi vantaggi anche per la banca.

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yOVQwOToyOTowMiMjI1ZFUg==